

Tra cultura e terapia

# Una mostra fotografica al Sert

Rievoco l'immagine di alcuni mesi fa di Alex Subrizi che racconta il suo progetto, per ripeterselo, ridefinirlo, comprenderlo meglio. Parla con parole calibrate, con gesti delle mani precisi, con le espressioni del viso vivaci, concentrato. Cerca di porsi delle domande e di risponderci ad alta voce. Perché è interessato a questi volti, a queste persone? Per dare voce a chi non ce l'ha? Far muovere chi non ci riesce? Con uno stimolo paradossale: fissare sulla carta l'espressione di un volto per mettere in moto l'inconscio. Già qui mi sento inadeguato, ho timore di essere superficiale, delle critiche degli altri, di non

comprendere; anzi forse non capisco. Colori, sguardi, luci morbide, sfumature, carnagioni, si trasformano lentamente, ma inesorabilmente, verso un tumulto di immagini sempre più inquietanti. Osservo questi visi: ho la sensazione che lo sguardo sia sempre lo stesso, fisso: due pupille nere che ti guardano mentre intorno, scorrendo una foto dopo l'altra, la fisionomia dei lineamenti cambia come cambia il colore della pelle; i capelli si fanno più radi o più folti, più chiari o più scuri, il viso si allunga, poi si allarga in una sorta di animazione. Lo sfondo è neutro a differenza di

altri lavori di Subrizi in cui anche l'ambiente partecipa a caratterizzare il ritratto, a darvi senso. Uno sfondo bianco come elemento comune tra i ritratti; è come se lo sfondo, ciò che sta dietro (e che ci portiamo dietro), sia stato in qualche modo cancellato divenendo appositamente impersonale. Sono figure comuni, di giovani: li potresti scorgere alla fermata dell'autobus, incontrare al bar o all'università. Qualche ipotesi bisogna pur farla, esporsi. Se non ci si chiede il perché di questi ritratti, un'esposizione forse non avrebbe senso. Se ci si pone delle domande in merito si rischia di cadere nella retorica. Farsi fotografare accomunati da uno stesso filo non può non riportare a quello stesso destino infausto che li ha fatti incontrare con il fotografo Subrizi e aderire al suo progetto. Questi visi ti guardano e basta. Cosa vogliono dire non ci è dato sapere. Sono sguardi spalancati. Come se si fossero fatti fotografare per potersi vedere, già stupendosi prima ancora di guardarsi. Non ridono, non piangono. Le bocche sono strette: dicono quello che gli occhi mentono. Se lo sguardo, sostenuto dal patto con il fotografo, rivela l'emozione della sfida verso chi guarda, le labbra tradiscono la tensione, lo scarto, tra il gioco loro proposto e la realtà di tutti i giorni. Farsi fotografare significa esporsi all'obiettivo ma anche, e soprattutto, incontrare il fotografo, trovare un'intesa emotiva e istaurare una relazione. La posa e lo scatto diventano un momento di dialogo e di confronto. La fotografia è anche il tentativo di prendere le distanze da quello che si è e da quello che si era per restare sospesi rispetto a quello che si sarà. La fotografia diventa l'oggetto concreto su cui proiettare simbolicamente parte di sé e attraverso cui provare a mutare. L'effetto domino delle libere associazioni di pensieri apre squarci nelle difese personali. Emergono alla mia coscienza le foto segnaletiche della polizia: le guardi e ti chiedi se davvero dietro quel viso così uguale al tuo ci possa essere una storia così lontana da te. Allora senti la spinta a cercare di ricostruire una vita partendo da pochi indizi, e vai a ritroso dal momento dello scatto: prima di allora una storia personale, privata. Poi pubblica. Allo stesso modo diventano improvvisamente pubbliche certe vite che si interrompono: stanze d'ospedale, corridoi, soffitti, neon



accesi, gente che ti passa accanto, barelle sospinte, sedie vuote, alte finestre, attese, infermieri che ti lavano, che ti spostano. E ancora silenzi; medici che ti visitano, ti guardano, parlano tra loro; parenti che non riesci a guardare, amici che non puoi rifiutare. La possibilità di fare un accostamento tanto azzardato sta nell'espressione di questi volti tesi a narrare un'esperienza nuova lontano da stereotipi consueti, come le fotografie delle vacanze, i ritratti di famiglia, le fotografie delle

grandi occasioni. Si percepisce il tentativo di riassumere in uno sguardo se stessi e il senso di essere lì a farsi ritrarre. Continuano ad evocarmi sofferenza queste immagini: mi rimandano ad un tavolo operatorio, lo sguardo di chi non può non lasciarsi andare, non lasciarsi fare, di chi si affida ad un chirurgo, il corpo immobile, gli occhi chiusi, lo sguardo fisso dietro le palpebre, nell'infinito, sospeso. Hai chiuso gli occhi e ti sei affidato, apri gli occhi e non puoi che continuare a fidarti.

## Al via i corsi gratuiti di informatica per la terza età



Partono ad ottobre, presso il Centro Sociale "La Strana Porta" di Via Anzani 16-18 r a Genova San Pier d'Arena, i corsi organizzati dalla Regione Liguria rivolti agli over 60 che vogliono imparare ad usare il computer.

I corsi, completamente gratuiti, si tengono nei CIS - Centri Informatizzati di Socializzazione - (ad oggi ne sono stati scelti ben 17), sedi dislocate sul territorio regionale ed attrezzate con apparecchiature fornite dalla

Regione Liguria in comodato d'uso gratuito.

Ogni corso della durata complessiva di 36 ore, articolato in sessioni settimanali di 4 o 6 ore, prevede in parallelo una parte di formazione a distanza via Internet. La novità, rispetto ai corsi precedenti, riguarda il fatto che gli anziani potranno essere accompagnati nell'apprendimento da giovani studenti degli ultimi anni delle scuole superiori.

Il programma didattico, svolto da personale docente professionalmente preparato, punta all'informatizzazione di base. Gli argomenti spaziano dalla videoscrittura (Word) - alcuni esempi potrebbero riguardare la stesura di una lettera da inviare al proprio amministratore di condominio, come la realizzazione di menu creativi con fotografie e descrizioni al fine di deliziare i palati più sovrappinti, o ancora la stampa di biglietti d'auguri da inviare ad amici e parenti in occasione di festività o ricorrenze particolari; all'utilizzo del foglio di calcolo (Excel) - esempi come la gestione delle spese di casa o il riparto delle spese condominiali con annessi grafici che evidenziano l'andamento nel corso del periodo in esame, la creazione di archivi per classificare libri-film-videocassette; l'accesso alla Rete per conoscere l'affascinante mondo di Internet con i motori di ricerca e la posta elettronica. A questo proposito, particolare attenzione sarà rivolta a come accedere a servizi postali, bancari, alla ricerca di informazioni su orari ed itinerari di treni e/o autobus, come all'acquisto di prodotti di consumo...

Insomma, un percorso formativo sicuramente interessante, coinvolgente e ricco di sorprese che desterà non solo curiosità nel voler apprendere e mettere in pratica quanto imparato a lezione, ma sarà anche un momento di socializzazione nel confronto e nello scambio di idee, oltre a creare amicizie e frequentazioni che continueranno anche dopo la conclusione dei corsi.

**Armando Ricci**

**Docente di informatica e autore di libri di settore**

Il fotografo Alex Subrizi ha allestito la sua mostra, dal 3 al 28 settembre, anche presso i locali del Sert di Sampierdarena, una delle Unità Territoriali del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche e dei Comportamenti d'Abuso dell'A.S.L. 3 Genovese. Questa iniziativa è nata dalla collaborazione del Sert con l'Associazione culturale senza fini di lucro Galleria Studio44 di Genova che in passato ha permesso la realizzazione di due mostre espositive e di un work-shop di pittura e disegno con il coinvolgimento dei pazienti.

Gli scatti sono stati effettuati ai pazienti dell'Unità Spinale dell'Ospedale Careggi di Firenze. Si tratta di persone che hanno subito una lesione al midollo spinale e che per questo motivo vivono una condizione di handicap fisico di grado variabile.

Il progetto ha previsto la realizzazione di foto di grande formato raffiguranti solo i visi in primo piano. Accanto ad ogni fotografia è riportata una sigla corrispondente al livello della lesione spinale (ad esempio L2 indica che la lesione è a livello della seconda vertebra lombare). Una tavola sinottica posta alla fine del percorso espositivo esplicita il significato delle sigle e spiega le conseguenze che ogni specifica lesione comporta sul piano clinico. L'obiettivo è quello di stimolare l'interesse del visitatore rispetto ai visi ritratti svelando solo in un secondo momento il perché di questi scatti.

L'idea è quindi quella di suggerire una riflessione rispetto al problema della diversità e del pregiudizio.

Diverse sono le motivazioni che ci hanno spinto a realizzare questa mostra presso un servizio pubblico che si occupa di tossicodipendenza.

Innanzitutto viene riproposto il tema del ritratto, argomento questo su cui si è già lavorato negli anni scorsi ritenendo che la ricerca sull'immagine corporea e sulle espressioni del viso possa costituire uno stimolo positivo per la conoscenza di sé e il confronto con l'altro diverso da sé.

Il proporre un'esperienza di disagio diversa nasce poi dalla convinzione che possa essere utile nel suscitare riflessioni rispetto alla propria condizione di tossicodipendente, spesso negata oppure ostentata in modo difensivo: può essere uno strumento per mettere in comunicazione modi di essere diversi ma non per questo lontani; un'opportunità anche per verificare come altri vivono il proprio problema e come cercano di gestirlo attraverso proprie strategie personali.

Federico Bruno

Gioielleria  
**Mango**  
Oreficeria

**Laboratorio di Orologeria  
Riparazioni di Argenteria  
Riparazioni di Oreficeria**

**Ge- Sampierdarena  
Via Giovannetti, 37 r  
Tel. 010 419312**

